

ELZEVIRO / POLITICA E CULTURA

Sì al Senato del saper fare

Per una Camera alta garante dello sviluppo della cultura e della scienza e della tutela del paesaggio e del patrimonio artistico

di Maria Chiara Carrozza

La riforma dello Stato, e in particolare delle istituzioni repubblicane, è un tema caldo del dibattito pubblico. Oggi, con maggiore enfasi rispetto al passato, si ritiene opportuno modificare il bicameralismo per passare dalla parità alla differenziazione. La Camera dei deputati sarebbe il centro del rapporto di fiducia con il Governo e dell'iniziativa legislativa mentre il Senato dovrebbe mutarsi in camera della rappresentanza regionale o «delle autonomie», pur mantenendo alcune funzioni di indirizzo politico e di controllo.

Il dibattito sulla fine del bicameralismo perfetto così come l'abbiamo conosciuto ha recentemente affrontato un tema legato alle riforme istituzionali, quello del «Senato delle competenze»: una camera ancora rappresentativa, non snaturata del tutto nelle competenze ma modificata alla radice in quanto alla composizione, in grado di intercettare le personalità più autorevoli del mondo dell'istruzione, della ricerca, dell'università, della cultura.

La riflessione sul ruolo della «seconda camera» nel sistema parlamentare moderno è stata condotta da illustri personalità sin dal secondo dopoguerra, specialmente durante i lavori della «Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato», presieduta da Ugo Forti, che presentò la propria relazione all'Assemblea costituente. Per Costantino Mortati, ad esempio, la seconda camera avrebbe dovuto «integrare» la rappresentanza espressa dalla prima e farsi portatrice del-

la «complessiva struttura sociale» della nazione, nonché della sue «forze vive». La proposta di Mortati, successivamente accantonata dall'Assemblea per i timori legati all'alterazione del suffragio universale, prevedeva un Senato a composizione mista: metà dei senatori sarebbero stati eletti a suffragio universale diretto mentre l'altra metà sarebbe stata eletta a suffragio di sola rappresentanza, in collegi elettorali «speciali» formati in base all'appartenenza dei cittadini alle categorie produttive e scientifiche dell'industria, delle banche, del commercio, della scuola, della cultura, della giustizia, della sanità, dell'amministrazione pubblica.

L'idea di Mortati, legata ad una concezione sostanzialmente elitaria della rappresentanza, ha lasciato spazio, in tempi più recenti, a una riflessione più funzionalista e meno organicista, rivolta alle competenze del Senato italiano. Si pensi, ad esempio, alla Commissione bicamerale Bozzi. All'inizio degli anni 80, la Commissione aveva proposto di differenziare le competenze di prima e seconda camera, lasciando ad entrambe la competenza sulle leggi più importanti (costituzionali, elettorali, di bilancio, tributarie, penali, di ratifica di trattati internazionali, di tutela delle minoranze e così via), affidando alla sola Camera dei deputati la competenza su tutte le altre e al Senato la possibilità di richiedere espressamente l'esame dei progetti di leggi, altrimenti destinati ad un'unica lettura. Si pensi, ancora, alla proposta di riforma costituzionale bocciata dal referendum del 2006, in cui il Senato avrebbe dovuto occuparsi delle leggi relative a materie di competenza legislativa concorrente e sarebbe stato eletto contestualmente ai Consigli regionali.

L'opzione per una camera differenziata (e «regionalizzata») sul modello tedesco non impedisce che parte di essa possa rappresentare il mondo della scienza. Anzi, il «Senato delle competenze» ben potrebbe occuparsi dei problemi delle regioni e, in parte, rappresentarle direttamente. Il Senato potrebbe essere, oggi, la proiezione istituzionale di alcune competenze specializzate in campo scientifico e culturale. Potrebbe così rivolgere il suo lavoro a questioni di politica economica, energetica o di specifico interesse sociale, differenziandosi dalla Camera ma con essa

integrandosi. Come suggeriva Santi Romano già alla fine degli anni 40, tale integrazione «reale» costituirebbe un argine ai difetti del bicameralismo paritario. Il Senato sarebbe, quindi, un organo altamente specializzato, espressione autorevole di scienza e cultura, una sorta di «camera dei saperi».

Una camera che lavora in modo più definito e che concentra più attentamente i suoi sforzi costa meno di una che duplica o riproduce funzioni già svolte da un'altra. Anzi, la divisione del lavoro e delle competenze che deriverebbe da questa sorta di «bicameralismo delle competenze» potrebbe persino rafforzare e rendere più incisivo un «potere di richiamo» del Senato nei confronti della Camera.

Questa prospettiva ben si coniuga, d'altro verso, con il carattere di complementarietà tra le due camere e con la necessità che il bicameralismo sia, nella sostanza, solo ridefinito e non abbandonato. Una camera della scienza e delle competenze potrebbe mantenere, e anzi migliorare, il suo ruolo di controllore parlamentare sull'operato del Governo. Potrebbe altresì lavorare efficacemente per costituire commissioni d'inchiesta su temi specifici e per promuovere attività di studio. Sarebbe uno strumento utile, inoltre, per incorporare le riflessioni scientifiche nell'attività legislativa e per potenziare la qualità della produzione normativa, verificandone periodicamente l'efficacia ed indicando gli eventuali correttivi alle sue disfunzioni. Potrebbe, in caso di composizione mista, occuparsi anche dell'attività legislativa ad impatto regionale.

Il «Senato delle competenze» non smarrirebbe, peraltro, quel ruolo di garanzia e contrappeso proprio delle seconde camere, che verrebbe semplicemente rimodellato. Il Senato, alla luce del suo rinnovato ruolo nel gioco istituzionale, sarebbe la cassa di risonanza dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana: lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e industriale, della sostenibilità ambientale, e della tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e storico. Sarebbe anche il centro istituzionale di temi nodali per la società, come la bioetica, i diritti inviolabili, la dignità, la libertà di espressione o l'eguaglianza sostanziale.

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAPERI COSTRUTTIVI | Elisa Ci Penagini, dalla serie *AltraDomenica*, L'Aquila, 2009, stampa a laser su carta del Sole-Domenica (l'immagine sottostante è il Duomo di Milano)

Benché sia sfuggita quasi del tutto alle cronache politiche quotidiane, la proposta avanzata in queste pagine di una riforma del bicameralismo che vada nella direzione di un «Senato delle competenze e del "saper fare"» sta prendendo piede non solo nel mondo della cultura ma anche in quello della politica. O, perlomeno, di quella parte della politica che ha capito quanto sia cruciale, oggi più che mai, pena un declino inarrestabile, il doppio intreccio, einaudiano e bobiano, tra conoscere e deliberare e tra politica e cultura. Cogliendo alcuni segnali già presenti nel dibattito parlamentare, proponemmo l'idea l'8 dicembre scorso presentando il primo di una serie di incontri a Palazzo Madama su «Scienza, innovazione e salute», uno dei settori in cui è più evidente il gap tra elaborazione delle conoscenze e deliberazione pubblica, organizzati dalla Commissione Igiene e Sanità e dal gruppo di lavoro della senatrice a vita Elena Cattaneo. In quell'occasione intervenne il presidente della Repubblica ricordando il percorso attraversato da altri Paesi nella direzione di una Camera alta culturalmente qualificata. Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, oltre ad altri senatori e deputati, ha parlato del Senato come del luogo ideale per trattare questioni di interesse nazionale e di promozione dei diritti, ribadendo il concetto durante l'intervista televisiva di domenica scorsa a «Che tempo che fa». E la titolare del Miur, Maria Chiara Carrozza, di cui qui pubblichiamo un intervento, ha insistito in diverse occasioni sulla trasformazione del Senato non solo in Camera delle Autonomie ma, congiuntamente, anche della Cultura, della Scienza e della tutela dei Beni artistici e paesaggistici (idea fuggacemente abbracciata anche dal segretario del Pd, Matteo Renzi, in una newsletter del 10 gennaio ma poi non più approfondita). In questa direzione esempi concreti di cosa potrebbe diventare, e in parte è già, il Senato della cultura e della competenza vengono dall'attività e dall'atteggiamento progettuale, oltre che della scienzziata Elena Cattaneo, del senatore a vita Renzo Piano che ha presentato sul numero scorso di *Domenica* la sua idea del «grande rammendo delle periferie», trasformando il suo ufficio di Palazzo Giustiniani in un vero e proprio luogo di lavoro. È questa la direzione che abbiamo auspicato lanciando, due anni fa, il Manifesto per una costituente della cultura, e che oggi ribadiamo: perché le riforme ci restituiscano un'Italia che sappia di nuovo guardare lontano.

Armando Massarenti

